

Ottaviano Del Turco

leader socialista

«Compagni del Pds, federiamoci»

ROMA. Di Del Turco si è detto tutto: fa il Cincinnato, passa il tempo in Abruzzo a dipingere, si concede una pausa di riflessione dopo 25 anni di Cgil...

Non sono Cincinnato, sto solo godendo le ferie di fine rapporto. Fra l'altro, se mi si consente la battuta, Cincinnato si ritirò dopo aver vinto la sua battaglia, io invece l'ho persa.

E i contatti col Psi sono rimasti in piedi, in queste settimane siamo amici? C'è qualche critica da fare alla gestione di Giorgio Benvenuto?

Sì. Per esempio, sarei stato un po' più prudente nel decretare la morte del governo Amato.

Perché? Era un'esperienza ancora vitale?

No, pensavo che stesse andando verso l'esaurimento. Ma è stato sbagliato affidare al Psi il compito di sanzionare il decesso. È stato commesso l'errore politico più grave della gestione Benvenuto.

Che genere di errore?

Io in questi mesi ho sempre ritenuto - e lo vedevo anche da dentro la Cgil - che per il Pds fosse politicamente impossibile andare al governo prima delle elezioni. Non perché la scelta di governo, per loro, non sia matura. Matura lo è: infatti, ritengo che non avrebbero dovuto ritirare i ministri dal governo Ciampi. Ma era prevedibile che alla fine il Pds non ce l'avrebbe fatta a reggere l'urto da sinistra che gli veniva dal proprio interno e dall'insidia di Rifondazione.

Parliamo dello scontro nel Psi, della famosa Lunga notte di martedì scorso. Come ne esce Benvenuto? Ha fatto poco, ha fatto molto? Ha fatto troppo?

Benvenuto ha fatto quel che era necessario fare fin dall'assemblea che l'aveva eletto. Semmai Giorgio non avrebbe dovuto accettare, a suo tempo, un'elezione a scatola chiusa, con sponsorizzazioni sospette, proprio mentre gli veniva affidato il compito di traghettare il Psi nella fase più difficile della tempesta morale.

Doveva agire prima?

Eh, sì. Non avendo chiarito subito, si è trovato ad affrontare la questione morale sull'onda di una grande emozione popolare, che ha avuto anche degli aspetti discutibilissimi.

Quali? Il «giustizialismo delle piazze», lamentato da molti dirigenti socialisti?

Sì, lo appartengo a una generazione - rubo la frase a un amico - che ha partecipato alle manifestazioni solo per affermare l'innocenza delle persone. E che ha sempre considerato un fatto bestiale, espressione del peggio che cova nell'opinione pubblica, manifestare sotto le case dei condannati o peggio degli inquisiti. Roba da western di pessima fattura.

Esasperazione, fra la gente, ce n'è. Però non si può dimenticare che il Psi ha, in

percentuale, una paurosa quota di indagati. Ma torniamo alla Lunga notte. Più che il tentativo socialista di mollare la zavorra del passato, colpisce un panorama di divisioni e macerie. No?

Credo che il Psi dovesse, alla propria base militante e all'opinione pubblica, una presa di distanza dalle inchieste. Questo era un passaggio inevitabile. Che Benvenuto vincesse non stava scritto nei numeri della composizione dell'esecutivo, stava scritto nelle cose. A chi ha perso, l'altra sera, non mancavano i numeri per vincere, mancava la ragione per vincere. Il problema del partito adesso è che questa novità andrebbe accompagnata, per essere efficace, da una forte e consapevole iniziativa politica.

C'è solo da scegliere. Davanti al Psi si agitano mille richiami. C'è Pannella che invita alla diaspora, c'è il patto federativo col Pds, forse ci sarà anche un Manifesto promosso da Amato.

Andiamo con ordine. Secondo me il gruppo parlamentare del Psi non ha molto da guadagnare da un traghettamento verso Pannella. E nemmeno Pannella ha da guadagnare. Marco non pensa ai deputati socialisti, pensa ai voti socialisti. Vorrei che questo lo capissero anche i nostri parlamentari che si fanno delle illusioni. Quelli che pensano di andarsene con lui mi ricordano una frase di Nenni del '64, sulla sinistra socialista: sono come i boscaioli che segano il ramo su cui stanno seduti.

Come si spiega questa specie di attrazione fatale?

Il fascino di Pannella su molti parlamentari socialisti risiede nel coraggio tutto radicale che Marco ha mostrato in questo periodo, anche nell'affrontare le polemiche con i giudici. Le polemiche sono però plausibili se fatte da lui, che non ha guai giudiziari. Non sono plausibili da parte dei parlamentari che quei guai ce li hanno.

L'idea del polo laico-socialista, in ogni caso, può ancora esercitare una qualche suggestione.

Non è una suggestione nuova. Ricordo che Claudio Martelli, quando era vicesegretario reggente del Psi, avanzò la stessa ipotesi, che fu accolta con molta ironia, dentro il Psi, da tutti. Solo che negli anni Ottanta c'era da affrontare il Pci di Berlinguer. Adesso, invece, non mi pare che le cose stiano così. Io sono dell'opinione che la parte fondamentale del Pds può essere disponibile alla costruzione di una sinistra riformatrice.

Insomma, Del Turco propende per un'ipotesi federativa?

Sì, penso che c'è una fase nella quale le forze che partecipano a questo processo debbono poter difendere anche la propria identità storica. A me la prospettiva piace, perché penso che la storia ideale e politica del Psi sia bellissima. Va distinta dalla storia di una parte dei dirigenti che dall'inizio del secolo a oggi hanno avuto traversie assai discutibili. Ci vuole un passaggio in cui ognuno conservi il meglio della sua identità, e lo metta al servizio dell'ipotesi

Ottaviano Del Turco è in ferie in Abruzzo. Lunedì prossimo tornerà a Roma: la segreteria del Psi aspetta una risposta, dopo avergli proposto di entrare nell'Esecutivo. In questa intervista, l'ex segretario aggiunto della Cgil parla del travaglio socialista. Il polo laico è una vecchia sirena, meglio

pensare a un'ipotesi federativa col Pds per salvaguardare la storia della sinistra. Ciampi va appoggiato ma deve durare. «Benvenuto è a metà dell'opera», dice. E critica la segreteria per aver «decretato troppo presto la morte del governo Amato». «È stato questo l'errore politico più grave del segretario».

VITTORIO RAGONE



Bettino Craxi contestato da militanti del Psi, nel dicembre dello scorso anno; sopra, Ottaviano Del Turco

federativa, in cui possano convivere anche forze che portano alla sinistra alcuni aspetti della cultura che la sinistra ha sempre ignorato. Per esempio i movimenti ambientalisti, i verdi.

Adire la verità, c'è una gran parte d'Italia che invece pensa che il Psi porterebbe ai suoi alleati pochissimi voti e una grande infezione politica...

Questa è una cosa che non riuscirò mai a condividere. Si può immaginare che ci siano forze che lo pensano, ma sono le stesse forze che avevano paura del bosco di Nenni. C'è una tradizione antisocialista in alcuni pezzi della borghesia italiana che non muore mai, e che purtroppo ha trovato in questa fase un suo ali-

to. Ho mantenuto legami con quasi tutto il Psi, in tutta Italia. I compagni mi telefonano. Mi avevano anche offerto di fare l'assessore alla Cultura al comune di Venezia. Ho rifiutato, ma mi ha fatto piacere: dopo 25 anni di sindacato, c'è qualcuno che mi considera capace di leggere e scrivere.

Parliamo dell'apparente mistero costituito da Amato. Perché tace, che intenzioni ha?

Non è un mistero. Si sta esagerando, e secondo me Giorgio Benvenuto sbaglia a fare gli appelli pubblici, come fa, ad Amato. Lunedì tornando a Roma vedrò Giuliano e ci parlerò. Mi pare che tutto si possa fare in questo mondo, meno che cominciare una «cosa»

Questa settimana prossima a Roma, quando si terrà la Direzione socialista, ci sarà anche Del Turco?

Verrò a Roma. Non in Direzione, perché non sono nemmeno. La mia battaglia la farò continuando a parlare al par-

del Psi seguita al voto parlamentare su Craxi si traducesse in una crisi della capacità del partito di essere un punto di riferimento anche per la nascita del governo di Ciampi. Ha lavorato per linee interne, con grande sagacia politica.

Non mi pare che la sagacia sia ben ripagata dal Psi: subito dopo il discorso di Ciampi, La Ganga, il capogruppo alla Camera, ha annunciato l'astensione.

La Ganga sbaglia a dare l'impressione che la sua posizione sia collegata alle vicende interne del Psi. Il rischio che corrono i partiti oggi - non solo il Psi, anche la Dc e il Pds - è quello di generare negli elettori la sensazione che le vicende interne siano più importanti delle sorti del paese e dell'economia.

Qual è la conclusione? Appoggiare Ciampi così come s'è presentato ieri a Montecitorio?

Non è questo. Trovo naturale che il Psi abbia qualche riserva sull'intenzione del presidente Ciampi di predisporre un governo di durata limitata. Un paese che investe la sua massima autorità monetaria a Palazzo Chigi, che cambia la storia del gruppo dirigente della Banca d'Italia, che protesta per il declassamento subito da Moody's, non può dare l'impressione in Parlamento che si voglia far durare questo governo il meno possibile.

Ultima domanda. In parecchi chiedevano di mandar via dal Psi le «imitazioni» di Craxi. Soddisfatti, adesso?

No. Penso che Benvenuto sia alla metà dell'opera. Non bastano le azioni simboliche. Però penso che abbiano colpito positivamente l'opinione pubblica. In questo va appoggiato.

u salari dei lavoratori ha affermato che i sindacati hanno fatto bene a firmare e ad applicare l'accordo del 31 luglio ma non ha detto nulla su come pensa di restituire ai lavoratori ciò che è stato tolto loro con l'abolizione della scala mobile. Forse ero all'ascolto di un'altra Tv, rispetto a tanti altri osservatori politici del mio e di altri partiti, ma questo lo ho compreso. Dunque il voto contrario mi appare l'unico possibile e non comprendo le ragioni sostanziali di una nostra astensione. Mi parrebbe una scelta sbagliata che ci colloca in una posizione di ambiguità. Il Pds poteva e può ancora essere il partito che si propone, assieme alle altre forze di tutta la sinistra, di costruire un'alternativa vera. Sul terreno economico, sociale, ambientale e della riforma elettorale. Ma non è aprendo un'altra, sia pur breve, stagione consociativa che si dà inizio a questo percorso. Certo è vero, tutto si muove, partiti si disfano e altri se ne formano. Ma una cosa mi pare di intravedere: la Dc (con il nuovo sistema elettorale e forse anche con Segni) sta tentando di ricomporre un blocco moderato che superi la crisi verticale in cui è precipitata. Alleanza Democratica non è la risposta forte che serve. Solo una sinistra sociale e politica unita attorno ad un programma di riforme radicali fondate su di una concezione dello sviluppo che abbia al centro l'ambiente e la solidarietà può contrapporsi con autorevolezza a questo tentativo; ma per farlo deve almeno decidere di scendere in campo.

Governo Ciampi: «Perché dico no all'astensione»

FULVIA BANDOLI

S arà una voce in dissonanza, la mia, e non sarebbe la prima volta che mi capita. Penso però che sia utile seguire il confronto anche in questo momento così cruciale, nel quale il Pds si appresta a fare una scelta che non può essere considerata alla leggera da nessuno che militi in questo partito. Anche perché siamo arrivati fin qui con una sola discussione in Direzione, a posteriori di fatti già accaduti, senza riunire le organizzazioni periferiche del partito. E di come vengono prese le decisioni, anche le più importanti, dovremo pur, un giorno, discuterne.

Il governo Ciampi nasce perché la Dc e il Psi hanno rifiutato sia l'ipotesi di un governo di vera svolta sia quella di un governo istituzionale. È composto da una parte preponderante di ministri democristiani e socialisti ai quali si aggrega oggi un corteo di sottosegretari rigidamente spartiti con le vecchie logiche e tra questi un inquisito. Riceverà il voto di gran parte di quella maggioranza che ha negato l'autorizzazione a procedere all'on. Craxi e si reggerà probabilmente su di un massiccio schieramento di astensioni.

Abbiamo sentito anche gli intenti programmatici di Ciampi e possiamo dire che non c'è alcuna rottura con il passato: nel merito ci ha detto che il suo governo non durerà molto (ma questo chi può dirlo?) e soprattutto che farà una riforma elettorale quasi fotocopiata da quella del Senato. Sarà maggioritaria uninominale, con una correzione proporzionale minima e sul doppio turno non si è pronunciato (ma l'ipotesi che sembra prevalere è quella di un ballottaggio tra i due candidati che si piaceranno meglio). Tutt'altra cosa dunque dal doppio turno su ipotesi alternative di coalizioni e dalla sostanziale correzione proporzionale che era l'ipotesi del nostro partito.

Difenderà sicuramente i Bot (quelli dei piccoli risparmiatori ma soprattutto quelli della grande rendita finanziaria), non farà alcuna seria patrimoniale, confermerà nella sostanza i provvedimenti di Amato su Sanità e previdenza sociale. Forse riproporrà un intervento pubblico più rigoroso (ma l'unica cosa che ha detto è che vanno completate le grandi opere pubbliche in sospeso... e a me è venuto subito in mente il decreto Andreata, che proibisce norme derogatorie sul terreno urbanistico e che sarà sicuramente ripresentato).

Salutandovi indistintamente, i fratelli Caponi. Che siamo noi. Apri una parente, dici «che siamo noi», i fratelli Caponi. Hai aperto la parente? Chiudila. Dalla deturpata della lettera in Totò, Peppino e la Malafemmina



Paolo Cirino Pomicino Lucio Cirino Pomicino

Unità advertisement containing contact information for the newspaper, including the address in Rome and Milan, and details about its editorial board and subscription rates.

Di notte tutti i Telegatti diventano bigi

ENRICO VAIME

Questa è una stagione di rara gaiezza, di ineffabili festeggiamenti, di allegria a comando e congratulazioni programmate. Basta essere un po' sciocchi o anche solo disinformati e viene tutto benissimo. È fatale che la tv amplifichi questa atmosfera e anzi la cavalchi con soddisfazioni: premiamoci, sembrano dire gli operatori del settore, e poi si vede.

Da cosa nasce cosa. Ecco quindi che la televisione si commemora parlando di se stessa come da viva, si autografa in un clima che sta fra l'infiocata di Genzano e la sagra del santo patrono, si esalta in una fiera dell'effimero che più effimero non c'è. Ecco pronte targhe e coppe ed

evento festoso quando Milly Carlucci dice testualmente «In questo momento di crisi, la notte dei Telegatti è una piccola certezza». Per una festa è più adatto Castagna, mette più allegria di Lerner, sgrana gli occhi e fa (come dicono a Roma) «il cicio». Perché considerare «il rosso e il nero» e il suo conduttore Michele Santoro quando si può infilare fra le nomination «Ore 12» e Gerry Scotti? E poi, per i padroni del gatto destinatari di incontrollabili cartoline, il programma «rivelazione dell'anno» è Karaoke, non scherziamo.

Non per incrinare la piccola certezza della Carlucci, ma si può sorridere nell'apprendere che la carovana di ospiti hollywoodiani non riceve compenso: solo ospitalità per loro e le ben gentili famiglie. Gli osceni pettegolezzi del passato che parlavano di mezzi miliardi a botta a spente star americane sono frutto di cattiveria e disinformazione. Tira più un week-end a Cologno Monzese con tanto di statuette così popolare negli States, che un pacco di dollari che oggi valgono 1468 lire e domani chissà. Non chiediamo troppo, suavia. Anche se martedì Mike ricevesse la decima riprova del suo valore in gatti e Costanzo e Biagi il loro nono analogo premio, non perderemmo la nostra calma. Né la nostra piccola certezza: di queste cose ce ne frega sempre meno. Come spero che sia per voi.